

Tavola rotonda «Proseguire gli studi dopo la fuga» 2022

Sintesi e conclusioni



Guerre, difficoltà e persecuzioni spingono costantemente la gente a fuggire. In questo momento stanno arrivando ogni giorno in Svizzera persone in fuga dall'Ucraina, ma anche dall'Afghanistan, dalla Siria, dalla Turchia e da altri Paesi. Tra coloro che cercano protezione ci sono molti studenti, costretti ad abbandonare gli studi universitari o impossibilitati a iniziarli. Una volta approdati in Svizzera, vorrebbero proseguire il proprio percorso accademico e iscriversi a un'università, a un politecnico federale, a una scuola universitaria professionale o a una scuola pedagogica. Ma quanti di loro riescono a farlo? Durante la tavola rotonda «Proseguire gli studi dopo la fuga» 2022 alcuni rappresentanti del settore universitario, della società civile, delle autorità e della politica hanno discusso di tali ostacoli e delineato le possibili soluzioni.

Nel suo discorso di apertura dell'evento René Graf, vicedirettore della Scuola universitaria professionale della Svizzera occidentale (HES-SO), ha sottolineato che i rifugiati fanno fatica a inserirsi nel sistema formativo della Svizzera, noto per la sua permeabilità, e questo nonostante il fatto che dal 2016 siano stati avviati vari programmi per agevolare tale inserimento. Dietro mandato governativo e in stretta collaborazione con le strutture preposte alla promozione dell'integrazione, l'Università di Ginevra ha per esempio istituito il programma **Horizon Académique**. A Zurigo, ad agosto di quest'anno è nato il programma **START! Studium**, finalizzato a offrire ai rifugiati le competenze linguistiche, tecniche e organizzative richieste per soddisfare i requisiti necessari ad accedere agli studi universitari in Svizzera. René Graf ha poi spiegato che negli ultimi anni si sono mosse diverse cose anche a livello nazionale. L'Unione Svizzera degli e delle universitari-e (USU), in collaborazio-

ne con la Commissione federale della migrazione CFM e con il sostegno di varie fondazioni, ha per esempio lanciato il programma **INVEST**, grazie al quale sono per la prima volta stati realizzati alcuni progetti presso la **Scuola universitaria professionale della Svizzera occidentale (HES-SO)** e la **Scuola universitaria professionale della Svizzera nordoccidentale (FHNW)** volti a facilitare l'accesso dei rifugiati alle scuole universitarie professionali.

Attraverso gli interventi dei relatori, la discussione nel plenum, i lavori di gruppo e il dibattito finale, i partecipanti alla tavola rotonda hanno individuato, nell'ambito di vari campi d'intervento, le sfide da affrontare e alcune possibili soluzioni.

Qui di seguito sono illustrati brevemente tre dei campi d'intervento che sono stati oggetto di discussione.



1. Informare, sensibilizzare e creare condizioni quadro favorevoli

Sfide

Conoscenze e risorse insufficienti

In base all'Agenda Integrazione Svizzera (AIS) i Cantoni sono tenuti a informare i rifugiati in maniera mirata e ad assisterli durante il processo di integrazione professionale. A tal fine è stato approntato un sistema di gestione dei casi di cui i Cantoni si fanno carico direttamente oppure delegano ai servizi sociali comunali, a ONG o ad aziende private. I servizi cantonali responsabili non hanno tuttavia sempre le conoscenze né le risorse necessarie per informare i rifugiati sulle opportunità legate a una formazione di livello terziario né tantomeno per assisterli nel percorso da seguire per accedervi.

Informazioni carenti

Le strutture ordinarie non prevedono alcun portale di informazione per i rifugiati né per le persone che offrono loro consulenza e assistenza. Nell'ambito del progetto **Perspectives – Studies**, l'USU cerca di sopperire a questa lacuna, fornendo ai rifugiati e agli specialisti del settore le informazioni sull'accesso agli studi universitari (in francese, inglese e tedesco) e sugli strumenti di sostegno presso le scuole universitarie. L'USU non è tuttavia considerata una struttura ordinaria e, dovendo operare su base progettuale, non è in grado di garantire nel lungo periodo un servizio informativo nel settore universitario.

Soluzioni possibili

Migliorare la cooperazione istituzionale

La Confederazione e i Cantoni hanno annunciato che, dal 2024, l'AIS includerà anche un obiettivo concernente la promozione dell'accesso alle formazioni presso le scuole universitarie. Nello svolgere la propria attività, i servizi preposti alla gestione dei casi dovranno perseguire questo obiettivo in maniera sistematica. Dovranno cioè non solo essere informati in merito alle opportunità di cui dispongono i rifugiati in termini di formazioni di livello terziario, ma anche aggiornarsi in prima persona sulle varie offerte e sapere a chi indirizzare coloro che vogliono proseguire i propri studi.

Fornire una piattaforma informativa nazionale

Swissuniversities, l'organizzazione ombrello delle università svizzere, si è adoperata per fornire varie informazioni sugli studi universitari ai rifugiati ucraini giunti in Svizzera in seguito all'invasione russa. Sebbene lodevole, questa iniziativa non è sufficiente: le strutture ordinarie dovrebbero predisporre una piattaforma informativa nazionale rivolta a tutte le persone in fuga, indipendentemente dal loro Paese di provenienza. La piattaforma servirà a fornire informazioni pratiche sulle scuole universitarie, sulle modalità di immatricolazione, sugli strumenti di promozione e sulle opzioni di finanziamento non solo ai rifugiati, ma anche ai servizi che li assistono nei Cantoni e nei Comuni e ai mentori volontari che li seguono.

2. Creare offerte di promozione per la formazione accademica

Sfide

Lacune a livello di valorizzazione del potenziale

Sebbene l' AIS punti sulla promozione delle competenze linguistiche delle persone in fuga, nella pratica soltanto pochi Cantoni offrono loro corsi di lingua fino al livello richiesto (C1-C2) per accedere agli studi universitari. E, presso le scuole universitarie stesse, sono rare le offerte passerella grazie alle quali queste persone possono acquisire le competenze necessarie per l'ammissione.

Ostacoli nel riconoscimento dei titoli e nell'ammissione agli studi

A seconda del Paese da cui provengono, i rifugiati possono incontrare varie difficoltà nel far riconoscere i propri titoli di studio. Nella maggior parte dei casi, chi prima della fuga aveva iniziato ma non concluso una formazione di livello terziario e chi non è più in possesso del proprio titolo dovrà ricominciare gli studi da capo in Svizzera. Senza un diploma, le prestazioni di formazione acquisite spesso non sono riconosciute. Per potersi immatricolare, i rifugiati devono presentare un attestato di maturità e, in molti casi, anche un bachelor oppure devono aver sostenuto un esame complementare delle università svizzere (ECUS). Ma la maggior parte di loro non può permettersi i corsi di preparazione a questi esami.

Soluzioni possibili

Valutare le competenze e le esperienze formative

Se disponessero di un portafoglio di competenze riconosciuto e standardizzato, nel quale fossero riportate le formazioni, le qualifiche e le esperienze professionali acquisite, i rifugiati potrebbero proseguire il proprio percorso formativo senza soluzione di continuità. Per documentare e far riconoscere le competenze ed esperienze professionali acquisite esistono già vari strumenti impiegati anche in altri Paesi (p. es. il Passaporto Europeo delle Qualifiche dei Rifugiati oppure il Passaporto delle qualifiche UNESCO). Le strutture ordinarie potrebbero usare tali strumenti come riferimento. Andrebbero poi sfruttate le esperienze maturate nell'ambito dei progetti lanciati con successo per poter migliorare le procedure utilizzate nel valutare il potenziale dei rifugiati.

Predisporre offerte formative adeguate

Affinché i rifugiati possano accedere a formazioni adatte al loro livello, al loro potenziale e alle loro esigenze, le scuole universitarie devono proporre nuove offerte. L'obiettivo è fare in modo che i rifugiati possano acquisire le competenze indispensabili per essere ammessi a una formazione superiore. Le offerte passerella a livello accademico dovrebbero essere riconosciute e finanziate congiuntamente da scuole universitarie, Cantoni e Confederazione.

Rendere più flessibili i criteri di ammissione

Per convalidare la formazione già conseguita ai fini dell'ammissione in una scuola universitaria esistono alcune soluzioni flessibili, come la possibilità di presentare una dichiarazione giurata, l'ammissione «su dossier» o il superamento di un esame. I rifugiati possono inoltre essere ammessi agli studi provvisoriamente a determinate condizioni, una volta soddisfatte le quali saranno ammessi a titolo definitivo. In seguito alla guerra in Ucraina, alcune scuole universitarie hanno offerto delle possibilità in questo senso. Ma una maggiore flessibilità nelle condizioni di ammissione, oltre che per i rifugiati ucraini, sarebbe opportuna anche per le persone provenienti dalla Siria, dall'Afganistan o dall'Eritrea.

3. Sostenere finanziariamente i rifugiati durante gli studi

Sfide

L'aiuto sociale non è lo strumento adatto per finanziare una formazione

In molti Cantoni gli studenti ricevono un sostegno finanziario attraverso l'aiuto sociale solo in casi eccezionali. Alcuni Cantoni prevedono tra l'altro che i contributi dell'aiuto sociale debbano essere rimborsati. Quindi i rifugiati che seguono degli studi finiscono per indebitarsi in maniera indiretta, il che può comportare delle conseguenze in termini di diritto di soggiorno. Di per sé, le prestazioni dell'aiuto sociale non sono destinate a finanziare una formazione.

L'attuale sistema delle borse di studio crea esclusioni

Secondo il Concordato intercantonale sulle borse di studio, i rifugiati riconosciuti o ammessi provvisoriamente hanno in linea di principio diritto alle borse di studio, ma non i richiedenti l'asilo, le persone ammesse provvisoriamente e quelle con lo statuto di protezione «S». L'età massima per poter ricevere una borsa di studio è di 35 anni all'inizio degli studi. Tuttavia, qualche Cantone accorda borse di studio anche alle persone ammesse provvisoriamente, ma i periodi di attesa si estendono fino a sette anni.

Soluzioni possibili

Concedere sussidi all'istruzione

Negli ultimi anni, alcune fondazioni hanno elargito sussidi all'istruzione a persone che non possono beneficiare di borse di studio, facendosi così carico di un importante compito educativo e socio-politico. In linea di principio, tuttavia, dovrebbero essere le strutture ordinarie a erogare questi contributi. L'assegnazione di borse di studio è anche un modo per promuovere le pari opportunità nell'accesso all'istruzione.

Adeguare le disposizioni del Concordato intercantonale sulle borse di studio

I principi e gli standard minimi sanciti nel Concordato per la concessione di sussidi all'istruzione dovrebbero essere aggiornati: i limiti di età, i periodi di attesa o le limitazioni relative allo statuto di soggiorno sono ostacoli insormontabili. La legge sui sussidi all'istruzione deve essere modificata in modo che i Cantoni che si conformano alle disposizioni rivedute del Concordato abbiano diritto di ricevere i sussidi federali.





I partecipanti alla tavola rotonda «Proseguire gli studi dopo la fuga» hanno convenuto sul fatto che dal 2016 a oggi si è fatto molto. Dimitri Sudan di swissuniversities ha tuttavia evidenziato che resta ancora molto da fare, precisando che le sfide strutturali e finanziarie che permangono possono essere superate solo con uno sforzo coordinato da parte di tutte le parti coinvolte. Cornelia Lüthy, della Segreteria di Stato della migrazione SEM, ha affermato che la SEM è già riuscita a sostenere alcuni buoni progetti e ha aggiunto che in futuro sarà importante rafforzare la collaborazione paritetica con le strutture formative.

Dal punto di vista della Commissione federale della migrazione CFM, il tema dell'accesso dei rifugiati agli studi universitari dovrà essere oggetto di un'ampia discussione nei prossimi anni, sia presso le scuole universitarie che a livello di autorità, società civile e cerchie politiche. Per garantire tale accesso sono necessarie strutture aperte a tutti, compresi i rifugiati. Inoltre, i responsabili delle decisioni devono impegnarsi maggiormente per creare condizioni non discriminatorie in tali scuole, in modo che anche i rifugiati abbiano la possibilità di sviluppare il proprio potenziale.